

Il regno di Dio è simile ad un

GRANELLO DI SENAPE

GRUPPI DI LAICI A CONFRONTO

GIUGNO 2013

ANNO VIII



Catechesi mistagogica

Poiché per la **solennità del Corpo e Sangue di Cristo** di quest'anno (ciclo C), tutt'e tre le letture trovano eco nelle Preghiere Eucaristiche, sarebbe bene imitare i grandi Vescovi: Ambrogio di Milano, Cirillo di Gerusalemme e Giovanni Crisostomo, e impostare l'omelia in forma di "catechesi mistagogica", così da aiutare i nostri fedeli a capire meglio il Mistero / Sacramento che celebriamo soprattutto la domenica, Pasqua settimanale della Comunità cristiana.

Partiamo dalla **1ª lettura**, tratta dal libro della Genesi, che ci presenta **Melchisedek**, «sacerdote del Dio altissimo che offrì pane e vino» per conto

di Abramo che ritornava vincitore dei suoi nemici. Questa misteriosa figura, di cui parla ampiamente la lettera agli Ebrei, è ripresa dal Canone Romano che, subito dopo la consacrazione, si rivolge al Padre chiedendogli di «*accettare la nostra offerta come hai voluto accettare l'oblazione pura e santa di Melchisedek, tuo sommo sacerdote*».

Il **Vangelo** ci narra l'episodio della "**moltiplicazione dei pani**". La gestualità di Gesù che, dopo aver evangelizzato le folle e aver guarito gli ammalati, per rispondere alla fame della folla che lo aveva seguito "nel deserto", «*prese i pani, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli*», la ritroviamo ancora nella stessa Preghiera Eucaristica I, al momento della consacrazione, quando il sacerdote recita: «*La vigilia della sua passione Gesù prese il pane nelle sue mani sante e venerabili, e alzando gli occhi al cielo, rese grazie con la preghiera di benedizione, spezzò il pane, lo diede ai suoi discepoli*». Ebbene, in nessuna delle narrazioni dell'istituzione dell'Eucaristia compare il particolare di Gesù che alza gli occhi al cielo; esso è invece presente in Matteo, Marco e Luca, quando questi Evangelisti narrano la prima moltiplicazione dei pani, come figura anticipatrice dell'Eucaristia (Mt 14,19c; Mc 6,41b; Lc 9,16b). Eucaristia che negli Atti degli Apostoli s'identifica con "lo spezzare il pane" (At

2,42) per la condivisione; gesto che Gesù compie nell'episodio evangelico della moltiplicazione dei pani (Lc 9, 16d), nell'istituzione dell'Eucaristia (1Cor 11,24) e nell'incontrare, da Risorto, i due discepoli di Emmaus (Lc 24,30. 35); gesto che, come spiegherà san Paolo scrivendo alla Comunità di Corinto, implica una coerenza ecclesiale ed etica della singola persona e dell'intera Comunità.

Ed è proprio nella 1ª lettera ai Corinzi - il cui brano centrale forma la **2ª lettura** - che troviamo il primo documento scritto **sull'istituzione della Cena del Signore**. Il contesto polemico rende ancora più vera "la trasmissione" che dell'evento e della sua celebrazione ne fa l'Apostolo. Le parole usate da Paolo le ritroviamo nella Preghiera Eucaristica III che così recita: «*Nella notte i cui fu tradito, egli prese il pane*». Abbiamo, come in 1Cor 11,23, una determinazione che non è solo temporale o metaforica ("la notte" di Gv. 13,30, nella quale Giuda andò dai sommi sacerdoti per "tradire" definitivamente il suo Maestro), ma anche teologica: È la notte nella quale il Padre "consegna" il Figlio per la salvezza del mondo (cfr. Gv 3,16) e nella quale - nel segno del pane spezzato e del calice del vino - Gesù accetta di essere *consegnato / tradito* per la nostra redenzione, anticipando, così il sacrificio della croce.

Dallo stesso brano paolino riprendiamo il comando di Cristo: «*Fate questo in memoria di me*», ripetuto in tutte le Preghiere Eucaristiche. Questo ci dovrebbe far capire che "il memoriale" (lo "zikkaron" degli Ebrei), che celebriamo nella santa Messa, non è un semplice atto mnemonico, ma è il "rendere presente", il ri-attualizzare l'evento che viene celebrato. Ciò affermano le acclamazioni dopo la consecrazione che rielaborano il v. 26 dello stesso brano: «*Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga*». Dunque, il "mistero della fede" che l'Apostolo ci ha trasmesso è questo: Per mezzo del memoriale eucaristico Gesù si rende presente nella

comunità, come Signore crocifisso e risorto. Da qui il grido nelle assemblee liturgiche delle prime comunità cristiane: "*Maranàtha!*" (1Cor 16,22). Ce n'è per andare oltre l'affermazione della "presenza reale" di Gesù nell'Eucaristia che ha dato origine alla festa del Corpus Domini, per rivivere comunitariamente in ogni Messa il rinnovarsi del mistero pasquale che ci ha salvato.

Padre Salvatore Piga

Una piazza dedicata a Schuster

Sabato 11 maggio noi formandi, accompagnati dal Padre Abate, ci siamo recati a Civitella San Paolo, nelle diocesi di Civita Castellana, per prendere parte all'intitolazione di una piazza, dedicata al Beato Alfredo Ildefonso Schuster, già abate di San Paolo dal 1918 al 1929 e successivamente arcivescovo di Milano dal 1929 al 1954.

Appena giunti ci siamo recati nella chiesa parrocchiale dove il vescovo di Civita Castellana, mons. Romano Rossi, ha tenuto una conferenza sugli aspetti storici e pastorali nell'episcopato milanese del Beato con particolare enfasi data alla formazione del clero....quanto siamo rimasti edificati dalle sue parole, così profonde e sincere, verso la figura del Beato Schuster di un pastore ai suoi tempi attento alla vita spirituale dei suoi sacerdoti, "nulla antepo- nendo all'amore di Cristo".



Il castello di Civitella S. Paolo già proprietà dei monaci

Al termine della conferenza, accompagnati dal sindaco e dalle altre autorità civili e militari, ci siamo recati nei pressi della suddetta piazza per l'intitolazione cui è seguito un rinfresco e un momento di condivisione e conoscenza degli abitanti del luogo....molto cordiali ed accoglienti.

Ospiti, come ogni volta che ci rechiamo a Civitella San Paolo, dalle nostre consorelle Monache Benedettine, abbiamo pranzato nella loro foresteria con una rappresentanza anche della giunta comunale...un ulteriore momento di fraternità ed allegria che abbiamo potuto vivere assieme.

Grande gratitudine abbiamo nei confronti delle Monache Benedettine di Civitella San Paolo e per la cittadinanza tutta, non solo per un forte legame storico che da molto tempo accomuna le nostre realtà, ma anche per un vero sentimento di stima ed affetto, gli uni per le altre, che manteniamo vivo in modo spirituale e fraterno.

Gregorio Pomari

LA SCALA DI GIACOBBE

Liturgia delle Ore

E' il giorno della festa a Gerusalemme. Filippo ed Andrea riferiscono a Gesù il desiderio di alcuni greci di "Vedere Gesù". Il Signore allora esclama: "L'Ora è venuta. Il figlio dell'uomo sta per essere innalzato alla gloria. Se il seme di frumento non finisce sottoterra e non muore, non porta frutto. Se invece muore, porta molto Padre".(Giov. 12,22).E ancora : "L'Ora è venuta. Padre: manifesta la gloria del Figlio, perché il Figlio manifesti la tua gloria. Tu gli hai dato potere sopra tutti gli uomini, perché tutti quelli che gli hai dato ricevano la vita eterna". Il frutto della passione e morte del Signore è la sua glorificazione. L'Ora della glorificazione , la punta più alta della Redenzione, passa attraverso la macerazione del corpo di Cristo, la sua passione e la sua morte. L'Ora di Gesù comprende tutta la missione terrena del

Figlio dell'uomo, perché è tutta orientata verso la definitiva salvezza dell'uomo, secondo la volontà del Padre. L'Ora di Gesù si compie quando egli, ascenso al cielo, siede alla destra del Padre e sarà glorificato.

La vita terrena di Gesù è dunque un cammino profondamente orientato verso la meta; egli deve terminare il suo cammino a Gerusalemme, luogo dove si compirà la sua sofferenza, passione, morte e glorificazione. Ogni gesto della sua attività terrena è un momento di grazia *Kairos*, nel processo di macerazione e di moltiplicazione del chicco di grano. Gesù infatti sin dal primo istante della sua esistenza terrena è il Salvatore " Sarà chiamato Gesù perché salverà il popolo dai suoi peccati" dice l'angelo a Maria. Se dunque sin dall'inizio Gesù è Salvatore, tutto il suo tempo terreno- le dodici ore della sua giornata- fino alla esclamazione sulla croce: "Tutto è compiuto", è dentro l'Ora della salvezza che si consumerà nel Regno di Dio.

La Chiesa Corpo di Cristo mistico, consapevole di essere il frutto di quella Ora salvifica , mentre adempie il mandato del maestro di predicare il messaggio di salvezza ad ogni uomo con la parola e con i sacramenti. nello stesso tempo rivolge al Signore il suo rendimento di grazie e la sua lode per essere stata resa partecipe dell'Ora che ha salvato il mondo e continua a salvarlo. Il suo ringraziamento e la sua Lode si compie ogni giorno con la liturgia delle Ore. Questa preghiera che la Chiesa innalza al Signore, è, da una parte la santificazione del tempo che ci viene concesso e insieme è la celebrazione quotidiana nelle diverse ore del giorno, dall'alba al tramonto, della Ora di salvezza , iniziata da Cristo e portata avanti dalla Chiesa fino alla consumazione del tempo. La celebrazione delle Ore vuole far memoria dei momenti della storia della salvezza *Kairos*, il cui effetto salvifico si compie ogni giorno dallo Spirito Santo per opera della Chiesa. All'alba la Chiesa canta la lode per il dono della Creazione nel nuovo giorno che sorge, perché il canto di lode si unisca alla gloria che i cieli cantano al Creatore. Nell'Ora di Terza

celebra l'avvento dello Spirito Santo che ha rinnovato la faccia della terra con la legge nuova quella dello Spirito e la nuova Alleanza. Nell'Oratio di Sesta la Chiesa fa memoria della passione del Signore partecipando con le proprie sofferenze a quelle del Maestro. Nell'Oratio di Nona quando Gesù muore sulla croce, il cristiano rinnova il dono della sua vita in unione con la vittima divina che ha espiato il peccato del mondo. La celebrazione della Oratio vespertina chiude la giornata del cristiano facendo memoria del ritorno del Signore alla Parusia. L'Oratio di Compieta porta lo sguardo della Chiesa verso le ultime realtà quando Cristo consegnerà il Regno al Padre e Dio sarà tutto in tutti.

STRADA FACENDO

di Rolando Meconi

Cominciò in quegli anni 'Sessanta del secolo scorso

Gli anni 'Sessanta del secolo scorso erano cominciati sotto buoni auspici: il decennio precedente - immediatamente successivo a quello che aveva visto l'Europa infiammata da una guerra fratricida, a conclusione di regimi nefasti che avevano oscurato il senso della democrazia, del rispetto umano e della civiltà stessa producendo abominevoli leggi razziali ed il conseguente sterminio di un popolo - era stato fecondo per la ricostruzione del nostro paese distrutto ed impoverito, un paese che aveva bisogno e desiderio di riprendersi spiritualmente, moralmente, economicamente. E ripresa fu. Nelle famiglie si faceva economia su tutto: le mamme rammendavano decine di volte i calzini, era tutto un cambiare polsini e colli lisi alle camicie, un riciclare vestiti da padre in figlio e dai fratelli più grandi ai più piccoli, un cucinare brodose pentole di minestra per riempire gli stomaci famelici dei numerosi ragazzi, arrivavano in casa i primi televisori e nelle famiglie si cominciava a programmare l'acquisto a rate di un'utilitaria.

Nel passaggio fra gli anni '50 e '60 la scena mondiale era occupata da tre protagonisti

indimenticabili, papa Giovanni XXIII, Kennedy e Kruscev, diversissimi fra loro, ebbero la capacità di far intravedere all'umanità la speranza di superare la "guerra fredda", di stabilire un nuovo equilibrio per una pace mondiale non più sostenuta dalle armi contrapposte ma da una possibilità di dialogo.

In Italia continuava il boom economico quando ebbe inizio un evento storico, il Concilio ecumenico voluto fortissimamente da papa Giovanni e sapientemente portato a termine da Paolo VI apriva la Chiesa ad una stagione di nuova attenzione al mondo che cambia ed al modo di svolgere la missione affidatale da Gesù nella realtà attuale, al modo di rendere consapevolmente partecipe tutto il Popolo di Dio della missione che gli deriva dal Battesimo. Furono momenti di fermento e di grandi speranze, poi arrivò la primavera del '68 e molte cose cambiarono: in meglio o in peggio è una risposta che la storia deve ancora definire perché alle contestazioni che avevano anche motivazioni giuste si susseguirono sovente violenze, sbandamenti ideologici fino ad arrivare, con i terribili anni 'Settanta al terrorismo di opposta matrice che, per colpa di falsi maestri, trasformò spesso giovani idealisti in attentatori ed omicidi.

Nelle università e nelle scuole la contestazione colpiva il modo lontano e cattedratico di insegnare senza prestare alcuna attenzione allo sviluppo umano della persona, trasmettendo pura erudizione. Ma gli atteggiamenti autoritari ed erronei, indubbiamente esistenti, venivano sostituiti, altrettanto spesso, con soluzioni ancora più erronee ed inconcludenti: esami di gruppo, diciotto politici, lauree inconsistenti. L'eccesso di nozionismo veniva sostituito da un'ipotetica cultura senza nozioni cioè senza il bagaglio di conoscenze e di competenze adeguate.

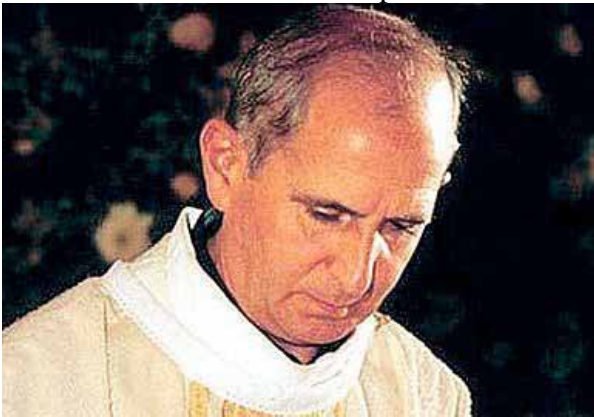
Anche nella Chiesa fu il momento delle avanguardie e delle retroguardie, di chi pensava di dover cambiare tutto e di chi, al contrario, riteneva che ogni cambiamento fosse un tradimento. Furono anni difficili ma

vivi e, se in tutti fosse prevalsa l'umiltà, avrebbero portato una feconda fioritura. Un frutto sicuro è la maggiore consapevolezza dei battezzati del ruolo attivo che li attende nella vita della chiesa, nell'ascolto attento alla Parola di Dio e nell'annuncio.

I credenti, in buona parte, sono stati capaci di superare una forma di appartenenza legata solo alle tradizioni ed all'effetto "magico" della recita di alcune formule e preghiere, di alcune devozioni formali, per entrare nella coerenza della loro appartenenza alla chiesa, corpo mistico di Cristo, presente ed operante nel mondo attuale attraverso i fedeli. Ogni battezzato rappresenta il volto di Cristo che l'altro oggi può conoscere e per ogni battezzato l'altro rappresenta il volto di Cristo da servire.

Santi per procura

La recente beatificazione di don Pino Puglisi ha stimolato in me, accanto alla venerazione e alla gratitudine verso il Signore che sa suscitare ovunque la santità, una serie di riflessioni meno consolanti e più amare.



C'erano ottantamila persone alla cerimonia, come altre volte folle oceaniche hanno partecipato alla beatificazione di Madre Teresa o ai funerali di don Andrea Santoro, per non parlare dei funerali e della beatificazione di Giovanni Paolo II.

Ma poi uno legge il giornale e vede che la percentuale dei votanti alle ultime elezioni è paurosamente calata, che più di una volta si son dovuti annullare concorsi per la presenza di palesi frodi, che nel comune sentire la

ricerca di "appoggi" e "scorciatoie" è qualcosa di normale, un passaggio come un altro per far fronte a un problema, che atti di intolleranza e discriminazione o di violenza vengono perpetrati spesso nella sostanziale indifferenza degli astanti.

E allora ecco il pensiero amaro: non è che la glorificazione del singolo servo di Dio ci fa da anestetico, ci fa sentire "santi per procura"? Cioè, siccome non mi pare possibile che tutti i comportamenti discutibili cui accennavo siano attribuibili *solo* agli "altri", mi viene il sospetto che invece di suscitare la salutare riflessione "*se questo santo, questa santa, così vicini a me per tipo di vita ecc. hanno saputo vivere così pienamente la loro fede nel corso di una vita comune, "feriale" come la mia, perché io no?*", l'esaltazione fissi il *santo* in quanto ha fatto di peculiare ed estremo (lo scontro con la mafia, la scelta di dedicarsi agli ultimi, la scelta di non rinunciare alla gravidanza per operarsi), lasciando sullo sfondo la sua coerenza di vita nella quotidianità.

Mi viene in mente la risposta di un pittore al committente che si lamentava per il prezzo di un quadro di piccole dimensioni: "Ma come, tanti soldi per un quadro così piccolo?" "Non per questo, ma *per la preparazione di tutta una vita*".

Se ci si concentra solo sul gesto finale, sull'eccezionalità del contesto in cui il santo agisce, in noi possono continuare a convivere l'ammirazione e la venerazione per il nuovo santo insieme con la ricerca della raccomandazione per il figlio, con la diffusa "dimenticanza" di emettere scontrini o ricevute fiscali...e si potrebbe continuare con un elenco di comportamenti che la coscienza comune non sente come moralmente rilevanti mentre al contrario lo sono, perché sono il terreno, più o meno ricco, dal quale poi germoglia la scelta "giusta" quando le circostanze ti mettono davanti a un bivio.

Umbertina Amadio

...in concrusione/ venissimo a capi che sò misteri

Di Amadio Umbertina

Le solennità dopo Pentecoste (Trinità, Corpus Domini, Sacro Cuore) mi fanno sempre pensare a questi versi del Belli e contemporaneamente, con tenerezza, al secolare e tenace lavoro dei teologi. Voglio dire: comunemente, fin dal catechismo, il "mistero" viene preso come "ciò che va oltre la nostra comprensione e va pertanto accettato per fede". La Trinità, appunto, l'Incarnazione, la "meccanica" della transustanziazione... Uno può accettare tutto questo a scatola chiusa, perché la Chiesa erede di Gesù lo propone a credere. E infatti è quello che facciamo: diciamo il *Credo*, aderiamo col cuore a quello che diciamo con le labbra, ringraziamo e passiamo oltre.

Invece da mille ottocento anni i teologi si interrogano su Dio e ogni generazione ha cercato e cerca di "ridire" e approfondire la fede, nel desiderio di comprendere un altro po', di fissare lo sguardo su Gesù e la sua vicenda, sul rapporto col Padre e lo Spirito.

Essi hanno, da una parte, la consapevolezza che la profondità è insondabile ma dall'altra proseguono con perseveranza, passandosi il testimone di secolo in secolo, di scuola in scuola, con una continuità che assomiglia a quella della persona innamorata che non può fare a meno di fissare la mente e il cuore sulla persona amata, per indagarne i pensieri, i moti interiori ed entrare così in un contatto sempre più stretto e vibrare all'unisono.

Mi pare che dietro il lavoro del teologo ci sia lo "studio" nel senso latino del termine, che significa frequentazione amorosa e costante, appunto lo "star dietro" delle persone innamorate.

In un certo senso, anche la semplice visita agli scaffali di teologia in una libreria è una "lezione": guarda quanto lo amano, guarda quanto c'è da dire, da riflettere, da meditare sul Signore, veramente "tutti i libri del mondo non basterebbero" a descriverlo. Di questa lezione, di questo silenzioso invito a tornare al Vangelo e a pensare al Signore, sono grata, come lo sono quando all'impegno della ricerca i teologi aggiungono la fatica della divulgazione, di riformulare ciò che è arduo in

termini più semplici: so bene quanto è difficile semplificare la complessità senza banalizzarla.

Gli Oblati Concludono l'anno di incontri a Montecassino



Gli Oblati di S. Paolo posano nel chiostro di Montecassino

Sabato 1 giugno abbiamo avuto l'ultimo incontro degli oblato, prima della pausa estiva e prima dell'oblazione di Delia e Cristia. Abbiamo desiderato che questo incontro avesse luogo a Montecassino, per affidarci al Santo Padre Benedetto. Così, con Don Pietro Paolo, siamo partiti da S Paolo alle ore 8 e siamo arrivati a Montecassino alle ore 9.30 con uno splendido sole. Ci siamo avviati all'entrata dell'Abbazia e, dopo essere entrati, ci siamo diretti al primo chiostro dove c'è la statua di S Benedetto sorretto da due monaci; a ricordarci la sua dipartita per il cielo "...erectis in caelum manibus stetit, atque inter discipulorum manus expiravit" Ci siamo appartati per qualche foto prima di salire lo scalone principale che porta alla Chiesa, dove eravamo attesi per la celebrazione della S. Messa. Prima della celebrazione, ci hanno fatto visitare la sacrestia e il reliquiario, con le reliquie di S Benedetto, S. Scolastica e del B. Cardinale Schuster. Abbiamo celebrato la S Messa nella cripta, accanto alle tombe di S Benedetto e S Scolastica. All'omelia, Don Pietro Paolo, dalla lettura del giorno, ha commentato qualche

passo "ricercai assiduamente la sapienza nella preghiera" (Sir 51,13): La preghiera è la prima opera, in essa ci uniamo a Gesù, Sapienza di Dio, perché ci insegna a pregare come faceva Lui, mettendoci in relazione con Dio: il mio essere davanti all'essere di Dio. Uniti a Gesù incontriamo Dio in modo nuovo: siamo chiamati a penetrare intimamente nel Suo mistero. Anche la celebrazione delle Ore, diventa la celebrazione di una relazione molto ricca e personale. "chinai un poco l'orecchio per riceverla, vi trovai insegnamento abbondante" (Sir. 51,16). Dunque con la preghiera ricevo, attraverso lo Spirito, la capacità di mettermi in ascolto per ricevere un insegnamento abbondante. E' quanto ci invita a fare anche il Prologo della S Regola: ascoltare "ad attonitis auribus" con attenzione totale e stupita, quello che la Sapienza riversa nel nostro cuore. "Egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo" il Signore conosce quello che c'è in me: la mia debolezza, il mio orgoglio, la mia superficialità. Però sono già stato rinnovato dalla Grazia del Battesimo e dell'Oblazione; sono dunque oggetto di Alleanza in Gesù. Devo ancora trasformarmi "rinnovando la mente". Rinnovare la mente vuol dire adorare, obbedire, ma soprattutto essere in Gesù. Essere in Lui è un modo nuovo di vedere e vivere la propria realtà quotidiana. Vuol dire superare la mentalità individualistica, purificarsi nella carità, mettersi a servizio. Si attua così una nuova creazione "se uno è in Cristo è una creatura nuova, le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove". "Il Signore mi ha dato in ricompensa una lingua con cui lodarlo" (Sir. 51,22) lo loderò così attraverso la mia vita perché saprò leggere tutti gli esempi personali e non, con il cuore e la mente trasformati con la Grazia. Al termine della S Messa abbiamo recitato tutti insieme, la preghiera di affidamento a S Benedetto. Usciti dalla Chiesa, pioveva a dirotto; così, per consumare il pranzo, ci siamo rifugiati in

un salone. Non ci siamo fermati per celebrare i Vespri; e, dopo una breve pausa per il caffè e un dolce, abbiamo preso la via del ritorno. Arrivati, abbiamo celebrato a S Paolo i primi Vespri del Corpus Domini.

Le Sorelle Missionarie del Sacro cuore rinnovano la loro professione

Venerdì 07 giugno abbiamo celebrato la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù nella quale, come ogni anno, le "nostre" suore, Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, hanno rinnovato i voti religiosi alla presenza del Padre Abate. Per la circostanza sono intervenute anche le sorelle che animano tre comunità parrocchiali in Lombardia, rispettivamente S. Giorgi, Villa Cortese e



Le sorelle Missionarie del S. Cuore di Xalapa rinnovano i loro voti alla presenza del P. Abate dmund Power

Momento di gioia e condivisione forte è stata, non soltanto la celebrazione Eucaristica, ma anche il momento della cena, monaci e suore, nel refettorio monastico.....

Una tavolata imbandita di vari piatti tipici della cucina messicana accompagnati da alcuni vini della nostra terra, hanno contribuito ad aumentare quell'atmosfera di gioia e di festa che si era già creata....passando alcune ore nella spensieratezza e nella degustazione di questi piatti squisiti.....



Dopo cena tutti siamo scesi nel cortile per immortalare questa bella serata con una foto ricordo....e "presi" dalla gioia del momento abbiamo partecipato ad una simpatica "gara" canora....tra canti della tradizione messicana e quelli della tradizione italiana....Come è bello vedere da questa foto ricordo con quanta passione e allegria sia le suore che i monaci cantavano e ridevano....!!! Sono momenti belli che ogni tanto è bello rivivere per mantenere viva quell'amicizia e stima fraterna che dovrebbe caratterizzare tutte le comunità religiose.....

Fr. Gregorio Pomari



Domenica 16 giugno Oblazione di Delia Dapretto e di Cristina Lubello

Lunedì 24 giugno festa della nascita di S. Giovanni Battista, La comunità ha celebrato i secondi vesperi del Santo nella basilica. Al termine della liturgia vespertina è stato festeggiato l'avvenuto restauro dell'organo della basilica ad opera della Ditta Tamburrino. I fedeli dopo il solenne vespro arricchito di preghiere salmodiche hanno ascoltato il concerto con improvvisazioni

eseguite dal monaco di Einsiedel p.Theo Flury Il P. Abate ha esordito esponendo la storia del nostro organo. Sono intervenuti il Preside de Pontificio Istituto di Musica Sacra e l'Arciprete della Basilica, elogiando l'impresa per la edificazione dei fedeli e per la maggior gloria di Dio .

Il 27 giugno E' stata inaugurata la zona archeologica che è emersa dagli scavi eseguiti nel orto del monastero ed ora situati sotto l'edificio nuovo costruito per l'accoglienza dei pellegrini. I convenuti hanno ascoltato le relazioni tecniche degli scavi che hanno portato alla luce tracce interessanti del primo monastero delle ancelle dedicato a S. Stefano. Poi tutti sono scesi nella zona coperta degli scavi guidati dalle spiegazioni della dott. A tutti poi è stato offerto un ristoro nella terrazza del nuovo edificio.

29 giugno Festa dei SS Apostoli Pietro e Paolo

La solennità odierna come ogni anno vede un grande concorso di fedeli alle librazioni e alla Processione della catene dell'Apostolo. La ricorrenza festiva è stata preparata da un triduo di celebrazioni. La S. Messa vespertina



è stata celebrata dall'Arciprete S.E. Card. James Harvey, animata da un nutrito coro .

Alla sera sono seguiti trattenimenti popolari nel Centro Anziani. La festa si è conclusa con

lo spettacolo pirotecnico all'argine del Tevere.

